

L'ANALISI

Non date soldi all'Italia Lo dico da contribuente

Alcuni esiti delle concrete applicazioni delle manovre economiche del Governo post Covid sono note: pare quasi un successo che ad oggi «solo» 150 mila domande per la Cassa Integrazione non siano state ancora evase; i numeri sui finanziamenti con garanzia statale sono lontanissimi dalla «potenza di fuoco da 400 miliardi»; per molti dei bonus a pioggia, non solo non si conosce la stima dell'effetto sull'economia, ma non si capisce neanche come accedervi (monopattini, bici ecc).

Per converso, si disincentiva - pesantemente - la riapertura delle attività e la ripresa dell'economia visto che le imprese che hanno deciso di riaprire nonostante i ricavi ridotti ex lege, non hanno diritto a nessuna agevolazione sul costo del personale, come ad esempio l'esenzione dal pagamento dei contributi. Si prolunga, invece, la cassa integrazione, nell'incomprensibile aspettativa che una volta venuto meno il divieto di licenziamento, i posti di lavoro vengano mantenuti anche in mancanza della cassa integrazione. Difficile trovare una logica.

Ma l'apice dell'incapacità progettuale e dello sperpero di denaro

DI MARCELLO GUALTIERI

pubblico si raggiunge con il decreto Rilancio. È notorio che (incomprensibilmente) i professionisti iscritti agli albi non hanno diritto al contributo a fondo perduto, anche se hanno effettivamente perso (e continueranno a perdere) fatturato; tuttavia il medesimo decreto Rilancio (dello spreco) consente in piena legalità le seguenti elargizioni: 1) una società costituita alla fine del 2019 e che non ha mai iniziato a operare (e magari mai inizierà) ha diritto a un contributo a fondo perduto di 2 mila euro; 2) una società priva di attività da anni,

Basta vedere com'è stato fatto il decreto Rilancio

che, casualmente, ad aprile 2019 ha emesso una fattura da 100 euro, ha diritto a un contributo fondo perduto di 2 mila euro; 3) una società che ha svolto un'operazione nel mese di aprile 2019 da 300 mila euro (ad esempio, una immobiliare in attesa di essere chiusa definitivamente) ha diritto a un contributo a fondo perduto di euro 60 mila (dicasi euro 60 mila). Il tutto in piena legalità e senza alcun abuso.

Da contribuente, formulo un appello al presidente della commissione Ue, Ursula von der Leyen: per favore non prestate soldi a questo Paese.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

Don't give any money to Italy I'm saying it as a taxpayer

We well know some results of the economic decisions in the post-Covid government. It seems almost a success that «only» 150 thousand applications for the redundancy fund haven't been processed yet. The numbers of the state-guaranteed funds are very far from the «400 billion firepower». We don't know the estimated effect on the economy of many bonuses, and we don't even understand how to access them (scooters, bikes, etc.).

On the other hand, the government doesn't encourage the reopening of activities and the recovery of the economy. Companies (that reopened despite reduced revenues ex lege) aren't entitled to any relief on labor costs, such as an exemption from social contributions. On the other hand, the government extended the redundancy fund. The obscure expectation is that once they lift the ban on dismissal, jobs will be maintained even without redundancy fund. It's impossible to find any logic.

Anyway, the top of the incompetence to plan, and waste

The emergency decree is enough to judge

of public money show up in the emergency decree. We well know that (incomprehensibly) registered professionals aren't entitled to a non-refundable contribution, even if they have lost (and will continue to lose) turnover. However, the same emergency (waste) decree allows the following contributions legally:

1. A company established at the end of 2019 but never started operating (and perhaps will never) is entitled to a non-refundable contribution of 2.000 euros.

2. A company out of business for years but in April 2019 incidentally issued an invoice for 100 euros is entitled to a non-refundable grant of 2.000 euros.

3. A company concluding a project for 300.000 euros in April 2019 (for example, a real estate company waiting to be closed definitively) is entitled to a non-refundable grant of 60.000 euros (let's say 60.000 euros).

All legally and without any abuse.

As a taxpayer, I appeal to the President of the Eu Commission Ursula von der Leyen. Please don't lend any money to this country.

© Riproduzione riservata
traduzione di Carlo Ghirri

IL PUNTO

La giustizia italiana è purtroppo una vergogna a livello mondiale

DI SERGIO LUCIANO

La giustizia italiana è una vergogna mondiale. Non è un'opinione (magari di un delinquente plurirecrido che odia la magistratura) ma un dato, asetticamente rilevato e classificato nel «Global competitiveness index», a sua volta la più prestigiosa pubblicazione del World Economic Forum di Davos: ma sì, quella Fondazione privata che riunisce sulle Alpi svizzere una volta all'anno i potenti dell'economia e della politica mondiale per parlarsi addosso e mangiar bene. Non è la Bibbia, insomma, ma è una classifica attendibile, l'unica, sulla competitività dei Paesi.

Ebbene: la nostra giustizia si colloca vergognosamente al 130° posto su 141 Paesi censiti per capacità di «risolvere le controversie». L'altro parametro, cioè l'efficienza del sistema legale in caso di contestazioni sulla normativa, è di equivalente debolezza: 126° posto nel mondo. Siamo dietro a Paesi dittatoriali e anarcoidi, Terzo Mondo piagato ed emarginato. Facciamo pena, o

ridere, a seconda.

Dev'esserci un fatto di dna nazionale. Rileggere, al proposito, le poche righe scolpite in quella Divina Commedia popolare che è *Le avventure di Pinocchio*, un libro di 137 anni fa, scritto da Carlo Lorenzini,

Lo dice il Global competitiveness index del Wef (Davos)

in arte Collodi: «Quel povero diavolo è stato derubato di quattro monete d'oro: pigliatelo dunque e mettetelo subito in prigione», ordina il giudice-gorilla alle guardie, dopo aver raccolto la triste denuncia del burattino. Il paradosso di incarcerare le vittime e scarcerare i delinquenti, come poche righe dopo fa l'Imperatore del Paese in cui è ambientato l'aneddoto.

La giustizia italiana è inefficiente fino al disastro e ci siamo assuefatti. Peggio: ci contiamo, per farci i nostri porci comodi. Difesa giustamente dalla Costituzione nel suo di-

ritto all'autocontrollo, la casta giudiziaria si è troppo spesso assopita nell'arbitrio e nell'impunità improduttività. Certo, si dice sempre in questi casi, «per colpa di poche mele marce»: ma è una lagna conformista. È chiaro che la stragrande maggioranza delle toghe italiane lavora al suo meglio ed è onesta. Ma cosa fa contro il degenerare della categoria? Perché ha nominato a capi delle proprie rappresentanze non solo Palamara una volta, ma nel suo insieme e da decenni una genia di maneggioni politicamente inquinata?

C'è una responsabilità etica di gruppo che il valore di tanti individui non cancella. Perché quella riforma della giustizia indispensabile al Paese che la politica non riesce a fare (in quanto inadeguata al compito e ricattata dalla propria stessa indegnità) non viene proposta dalla magistratura stessa? Come si fa a considerare civile una giustizia esente dalla responsabilità civile e macchiata dall'unità delle carriere inquirente e giudicante?

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Gli M5s non hanno mai sofferto come adesso

DI MARCO BERTONCINI

L'intreccio di problemi che angustiano il M5s si aggroviglia. Quasi ogni giorno se ne crea uno (vedasi il ritorno dei vitalizi per gli ex senatori), ma la questione più rilevante resta palazzo Chigi. Giuseppe Conte continua a voler agire da decisionista, slegato dal proprio partito (anzi, ha rifiutato di tesserarsi, infliggendo uno sgarbo violento a chi l'ha innalzato dal nulla ai vertici), lontano dalla propria maggioranza.

Il personalismo alla Rocco Casalino sfoggiato nelle giornate perse con gli Stati generali procede nella nuova fase che dovrebbe recare al cosiddetto rilancio, finora infarcito di progetti che recano la voluta matrice di Conte, anche con figure miserevoli (legansi proposte sull'Iva). I grillini vorrebbero ricondurre Conte nell'alveo del movimento, preoccupati che la strada da lui ultimamente tracciata possa ave-

re conseguenze nefaste, la prima delle quali sarebbe una scissione.

È ben vero che gli scissionisti dai cinquestelle non hanno mai avuto fortuna, ma adesso si sommano le prossime decisioni sulle mancate restituzioni da parte di alcuni parlamentari e il voto, alla metà di luglio, sul Mes. Quest'ultimo evento potrebbe registrare un dissidio, finora quantificato sulla mezza dozzina di senatori.

Nell'attizzare la polemica si è già distinto il Dibba, con segnali di Davide Casaleggio timoroso di restare escluso dal predominio finora goduto. Più tardi si svolgeranno gli stati generali pentastellati, ossia il congresso, meglio sarà per tutti. Intanto all'orizzonte spuntano occasioni certe ovvero temute di pericolo: le elezioni regionali, ove le intese col Pd paiono remote; la possibile ripresa autunnale della pandemia; l'eccesso di disgregazioni interne.

© Riproduzione riservata